

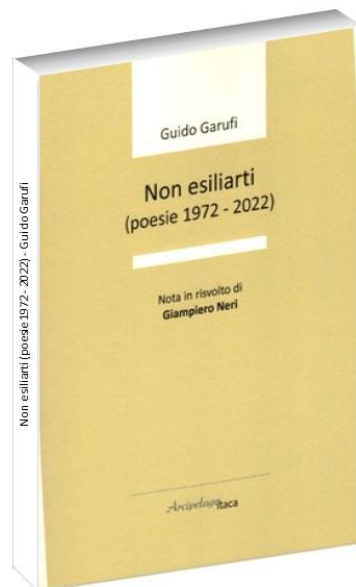
SORGIVA

Riedizioni di volumi di poesia
e altre produzioni speciali

Non esiliarti
(poesie 1972 - 2022)

di
Guido Garufi

Nota in risvolto di
Giampiero Neri



€uro 18,00 - ISBN 979-12-80139-72-6

Guido Garufi (Macerata, 1949) è autore di saggi e monografie relative al Novecento, tra le quali gli studi su Pascoli, Montale, Gozzano e Campana. Ha inoltre pubblicato saggi di estetica e metodologia critica, come *Il tempo, il labirinto e la scrittura* e altri improntati sul registro stilistico, simbolico e psicoanalitico ed ancora numerosi interventi su autori del secondo Novecento. È stato redattore di alcune riviste, come "Punto d'incontro", e con Remo Pagnanelli ha fondato e diretto la rivista "Verso". Per la sua terra ha di recente pubblicato una importante antologia: *La poesia delle Marche. Il novecento e oltre*. Su di lui ha scritto Carlo Bo: «Se si facesse per ogni regione d'Italia ciò che Garufi ha fatto per le Marche, avremmo una storia della letteratura italiana più ricca e più completa».

Ha pubblicato le raccolte di versi *Hortus*, *Conversazione presunta*, *Canzoniere minore*, *Lo scriba e l'angelo*, con prefazioni di Mario Luzi e Vittorio Sereni, e *Fratelli*, con un saggio di Giovanni Tesio, che è risultato finalista al "Camaiole", al "Biella" e al "Montale". Recentemente, per Affinità elettive, è uscito il romanzo *Filigrane - Canzoniere apocrifo*.

È tradotto in spagnolo e in Inglese. A sua volta ha tradotto alcuni autori latini per Bompiani.

È presente in numerose antologie. Ha scritto testi, in qualità di autore, per RAI3 e Canale 5 e per molti anni ha collaborato con "Il Messaggero".

Le poesie di Guido Garufi, che qui si raccolgono sotto il titolo di *Non esiliarti (poesie 1972-2022)*, sono per ogni aspetto poesie del Novecento, figlie di quel secolo che è stato chiamato “secolo breve”.

Queste poesie sono come giovani sorelle che si rincorrono e si richiamano nei loro giochi in giardino.

Dobbiamo tenerle preziose perché, oltre il loro contenuto di senso, sono la testimonianza di un'epoca a cui tutti hanno pagato un contributo di lacrime e di sangue.

Di questo rendono giustizia, dell'uso delle parole, della loro particolare intonazione, della loro specificità.

Giampiero Neri

Da *HORTUS* - (1981)

Chi esita con te e in questi giorni
dileguati in così breve tempo e quasi
sfatti, c'è chi esita ancora
e non mormora perché trema.
Non basta più la vita a comprenderti
né l'ora dei ricordi.
– Se mi guardi (tu dici) non c'è menzogna
ma attesa e ansia e volontà e preciso
movimento dei gesti e del cuore –
Ma io qui, da una parte e dall'altra,
qui da questa altezza delle mura
che posso dirti se non il mio stupore
e gli oggetti non più fermi e inerti,
io qui forse posso dirti che il movimento
è un unisono e che le braccia si apriranno...

Ogni lontananza è indicibile e anche l'ora
in cui m'affaccio e così
l'angoscia di sentirti viva ancora
finché non s'allontana l'ombra
e la tristezza smemorante
e i suoni allora ci investiranno.

Da CANZONIERE MINORE - (1997)

Ora si avvicina
proprio ora che se ne va
quando scende l'ombra
dalle scale, alle prese con te
alle prese di me

(fugge e sventola sul balcone).

Ammesso che sia così il racconto:
il limite della frontiera
qualche altro dio da ricercare.

Da FRATELLI - (2016)

LA SPIAGGA

ai miei fratelli

*Penso a te, liberato nell'aria, sciolto e rarefatto
tra le nuvole del cielo e penso
ancora a quanto sia lieve per te, risorto,
il respiro e quanto ancora duri quaggiù l'affanno...*

*Se fosse così che dall'alto alitasse la vertigine
che dentro senti tu dolce amico o voce che esplori
la campagna e a volte siedi invisibile al mio fianco
quasi un tocco o piccolo fiato che avverto
tra amicizia filiale e coro degli esclusi
mai assenti perché sempre qui ancora convocati*

*tra versi e non detti eppure forti, irrevocabili
e dolci presenze, nonostante il dolore
nonostante l'apparente lontananza.*

*Voci e lingue inquiete dell'infanzia
di questa strana maturità
sigillo tra profezia e amore.*

Da COSMOGONIA DOMESTICA E STELLARE - (*inediti*)

VIGILA, SI SPOSTA

a Mario Luzi

Vigila, si sposta, freme di un palpito
impercettibile che il cuore non sente
oppure lo avverte come altro
come straniero o intruso
nel suo corpo che non crede più suo
ma di altrettante ombre o ricordi...

Chi sei tu che nella notte chiami –
ragiono tra me e me convulsamente –
e tento di allontanare quella voce o eco
che ora è sibilo sinistro, fiato
che non si fa comprendere
glossa antica che nel girone si torce
non emette alfabeto comprensibile
eppure grida e grida da lontano
e sembra un urlo o pianto
(mi accorgo di questo solo ora
di questo tenue balbettio che
a un bimbo somiglia...).

Entra nella stanza più reclusa un verso
una musica che con l'aria si fonde
nel turbine e nel battito che ora è d'ali
«è la polvere» – accenni con timidezza –
«è la polvere degli angeli»
quella che dalla finestra filtra con il raggio
della luce e la sua brillante trasparenza
fin laggiù, nel fondo...